

MARIA GEMMA GRILLOTTI DI GIACOMO

## CONSIDERAZIONI GEOGRAFICHE SUL NUCLEO INDUSTRIALE DI RIETI - CITTADUCALE

*Origine, posizione e struttura del nucleo industriale.* — Il nucleo industriale di Rieti-Cittaducale è nato ufficialmente nel marzo 1971, dopo un lungo periodo di gestazione particolarmente difficile, in rapporto con l'impossibilità di reperire nell'ambito della provincia reatina spazi dotati dei requisiti richiesti dalla legge ai fini della creazione di un'area o di un nucleo di attività secondarie. Questo nucleo è sorto pertanto come frutto di una decisa azione politica locale, avallata e giustificata da condizioni economico-sociali particolarmente critiche (1). La costituzione di un nucleo industriale fu resa possibile riducendo da una parte la superficie da destinare alle industrie, e dall'altra basandosi sulla presenza, subito al di là del limite della zona di intervento della Cassa per il Mezzogiorno, della maggiore industria del territorio reatino: quella chimica (« Cisa Viscosa ») per la fabbricazione del rajon e del fiocco, che dava occupazione a circa 1200 persone. Tale presenza realizzava in effetti le condizioni previste dalla legge

---

(1) In una provincia per due terzi montuosa, nel 1951 la popolazione attiva era ancora occupata per il 66,8% nell'agricoltura e per il 14% era disoccupata; nel 1961 il reddito *pro capite* era di circa un terzo inferiore a quello medio italiano; e in appena dieci anni, dal 1951 al 1961, gli abitanti erano diminuiti del 12,8%, ingrossando le correnti migratorie verso le regioni più ricche del paese. Nel 1970 Rieti era addirittura la provincia italiana con il reddito totale più basso (cfr. G. TAGLIACARNE, *Il reddito prodotto nelle provincie italiane 1963-1970*, Milano, Angeli, 1972).

del 1957 (2). Comunque, prima ancora che sorgesse legalmente il nucleo industriale di Rieti-Cittaducale (3), qualche nuova industria si era venuta ad aggiungere alle poche già esistenti, e precisamente: il complesso elettromeccanico «Texas» e quello elettronico «Terminillio», la «Whittington Belcos Sud» per l'abbigliamento e l'industria tessile «Schwarzemback», che da sole, secondo le previsioni del piano regolatore del 1971, avrebbero dovuto offrire lavoro entro cinque anni a circa 2200 persone.

Tutte le industrie del nucleo di Rieti-Cittaducale sono imprese di piccole e medie dimensioni, con un capitale sociale medio intorno ai 600.000.000 di lire ciascuna (il limite massimo è di 1.500.000.000), e con investimenti oscillanti tra 5.000.000.000 e appena 130.000.000 di lire. Questa struttura è essenzialmente legata al fatto che, almeno fino al 1971, fu favorito con particolari incentivi l'impianto di piccole e medie industrie (4) e che, dopo tale data, nonostante le maggiori facilitazioni legislative (5), le grandi società industriali hanno evitato di fissare qualche loro attività nel nucleo reatino in rapporto alla sua poco favorevole situazione geografica, appartata nel cuore della penisola e lontana da importanti vie di comunicazione (6).

---

(2) Della particolare posizione del nucleo industriale di Rieti-Cittaducale si è interessato A. MORI (*Limiti della zona di intervento della Cassà del Mezzogiorno come fattore di attrazione e localizzazione industriale*, in «Atti XIX Congr. Geogr. Ital., Como, 1964», III, pp. 343-346). Qualche notizia sui primi insediamenti industriali si trova in una breve nota di M. L. GENTILESCHI (*Il nucleo industriale Rieti-Cittaducale*, in «Boll. Soc. Geogr. Ital.», Roma, 1967, pp. 283-285). Numerose notizie riguardanti il Consorzio per il nucleo di industrializzazione di Rieti-Cittaducale e l'agglomerato stesso si trovano poi in un fascicolo pubblicato dallo I.A.S.M. (Istituto per l'Assistenza e lo Sviluppo del Mezzogiorno) dal titolo *Aree di sviluppo industriale e nuclei di industrializzazione del Lazio. Rieti-Cittaducale*, Roma, Multigrafica Editr., 1976. I dati che vi sono riportati tuttavia risultano spesso poco attendibili.

(3) Nel nostro caso si potrebbero usare indifferentemente i due termini «nucleo» e «agglomerato»: il nucleo reatino è in effetti costituito per ora da un solo agglomerato: il secondo agglomerato, in fase di progetto, dovrebbe essere realizzato nel comune di Borgorose.

(4) Cioè con contributi pari al 15-20% degli investimenti fissi, e nel caso reatino anche fino al 45-55%, e finanziamenti agevolati fino al 35-50% degli investimenti globali.

(5) Sulle varie fasi e sulle modalità degli interventi governativi nel Mezzogiorno, cfr. S. PETRICCIONE, *Politica industriale e Mezzogiorno*, Bari, Laterza, 1975, e, limitatamente agli anni che precedono il 1970, A. GRAZIANI, *L'economia italiana 1945-1970*, Bologna, Il Mulino, 1972.

(6) Per l'insieme del Mezzogiorno è comunque da sottolineare che soltanto

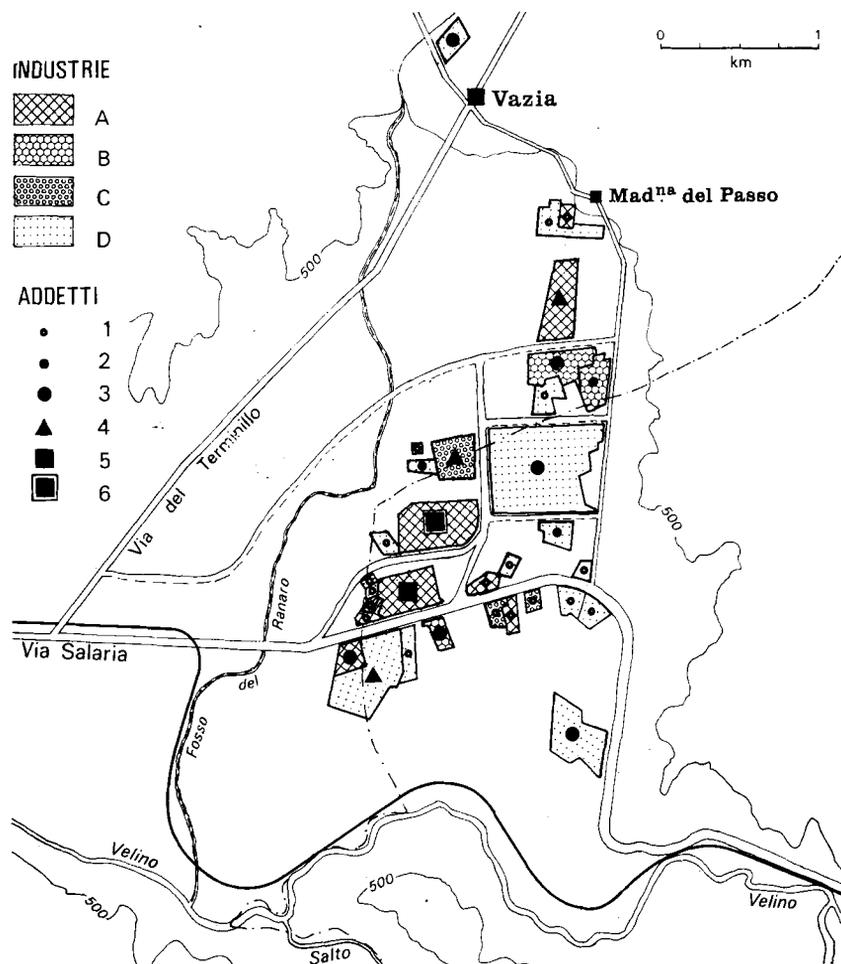


FIG. 1 — IL NUCLEO INDUSTRIALE DI RIETI-CITTADUCALE.

A, industrie metalmeccaniche; B, tessili; C, alimentari; D, altre industrie.

1, industrie con non più di 30 addetti; 2, con 31-100; 3, con 101-250; 4, con 251-500; 5, con 501-1000; 6, con più di 1000 addetti.

La linea tratto-punto indica il confine tra i comuni di Rieti e Cittaducale.

il 14,1% della superficie delle aree o nuclei di industrializzazione è localizzato in zone interne (cfr. E. MASSI, *Analisi regionale e sviluppo polarizzato*, in *Atti della Tavola Rotonda di geografia applicata sul tema «Poli, assi e aree di sviluppo economico con particolare riguardo alle regioni sottosviluppate»*, suppl. al «Boll. Soc. Geogr. Ital.», Roma, 1972, pp. 71-108).

La superficie scelta per l'agglomerato industriale reatino — in complesso quasi 204 ha, di cui 162 destinati a lotti industriali (7) — è delimitata in maniera quasi rigorosa: a sud, dalla Salaria, la strada statale che porta ad Ascoli Piceno con diramazione per L'Aquila; ad est e a nord-est, dalla provinciale che collega la Salaria con la sua deviazione per il Terminillo attraverso Madonna del Passo e Vazia; e ad ovest, dal Fosso del Ranaro, lungo il quale corre il limite settentrionale della zona di intervento della Cassa per il Mezzogiorno (8). Tutta l'area indicata si trova ai limiti dei comuni di Rieti e Cittaducale (fig. 1), ed è costituita da un lembo della conca reatina, che si insinua tra i più bassi sponi del Monte Terminillo insensibilmente innalzandosi fino a Vazia, un piccolo centro di crocicchio direttamente coinvolto dalla nascita del nucleo industriale. La natura pianeggiante di questo lembo non rende necessaria alcuna opera di presidio o di sistemazione del suolo.

Le aree occupate dagli stabilimenti erano dedite ad una cerealicoltura di tipo tradizionale: la campagna, trapunta da filari di viti tenute alte per la frequenza delle nebbie, aveva l'aspetto della « piantata ». L'esproprio di questi terreni agricoli scarsamente produttivi ha interessato circa mille proprietari, per lo più coltivatori diretti; essi hanno ottenuto da 2 a 8 milioni per ettaro, cioè molto in rapporto al valore dei terreni agricoli, ma poco in rapporto alla loro utilizzazione industriale e soprattutto allo sconvolgimento che l'esproprio ha comportato nel quadro di molte aziende familiari. Si è subito fatta sentire l'esigenza di dotare l'area prescelta delle infrastrutture necessarie alle industrie: soprattutto una rete di strade, già realizzata, che innerva l'intera area e collega gli stabilimenti con le vie nazionali e provinciali che delineano i confini del nucleo, e poi — tuttora in fase di esecuzione se non addirittura di progettazione — l'acquedotto, la fognatura, l'elettrodotta, l'illuminazione pubblica e il metanodotto. L'acqua per uso industriale

---

(7) All'inizio del 1974 la Giunta regionale del Lazio ha approvato l'ampliamento e la ristrutturazione dell'agglomerato, che attualmente dispone di 255 ha per lotti industriali.

(8) Sull'importanza di questo limite ai fini dello sviluppo industriale si veda A. MORI, op. cit.

viene facilmente prelevata da una falda a circa 70 m di profondità e dal Velino, che scorre ai margini del nucleo ed è in grado di fornire circa 900 l/s. Nel complesso, il costo delle opere di attrezzatura dei 203 ha destinati ad accogliere le industrie è previsto intorno ai 6 miliardi, oltre ai 3 miliardi per il depuratore, già finanziato dalla Cassa per il Mezzogiorno (9). Il costo unitario per ettaro è dunque di 44.500.000 lire circa, mentre quello medio delle infrastrutture per addetto — essendo i posti di lavoro creati meno di 4000 — è di poco inferiore a 2.500.000 lire.

Se da una parte il nucleo reatino si presenta particolarmente ospitale per il modo con cui è stato realizzato, dall'altra risulta poco attrattivo per la sua sfavorevole posizione rispetto alle principali vie di comunicazione regionali e in parte anche nazionali. Ben collegato, grazie alla Salaria, con l'Autostrada del Sole (50 km circa) e con Roma (75 km), esso è invece quasi isolato dal centro industriale di Terni, sebbene ne disti soltanto 38 km: la strozzatura delle Marmore — un dislivello di 162 m tra la Val Nerina e la valle del Velino, su appena 5 km — rende difficoltoso e lento il trasporto delle merci. D'altra parte, i rapporti sono difficili anche con L'Aquila e quindi con Pescara: i 56 km di distanza dal capoluogo abruzzese sono di strada montana che si inerpica fino ai 990 m della Sella di Corno. Né sono più agevoli i collegamenti ferroviari con Terni, L'Aquila e Sulmona: la linea ha un solo binario e i tempi di percorrenza sono eccessivamente lunghi, per cui non è azzardato supporre che, anche dopo la costruzione del tronco ferroviario (km 3) prevista dal piano regolatore del nucleo per il suo collegamento con la stazione di Rieti, continueranno a servirsi della ferrovia soltanto le due industrie («Torda» e «Bosi») che già ora la utilizzano per il 40% del materiale necessario al loro ciclo produttivo. Tutte le altre imprese, caratterizzate dall'impiego di prodotti semilavorati leggeri, preferiscono infatti l'uso degli autocarri — di imprese di trasporto private (50% delle industrie) e di loro proprietà — o il ricorso

(9) Le industrie veramente inquinanti dell'agglomerato Rieti-Cittaducale sono solo due e complessivamente occupano 208 persone.

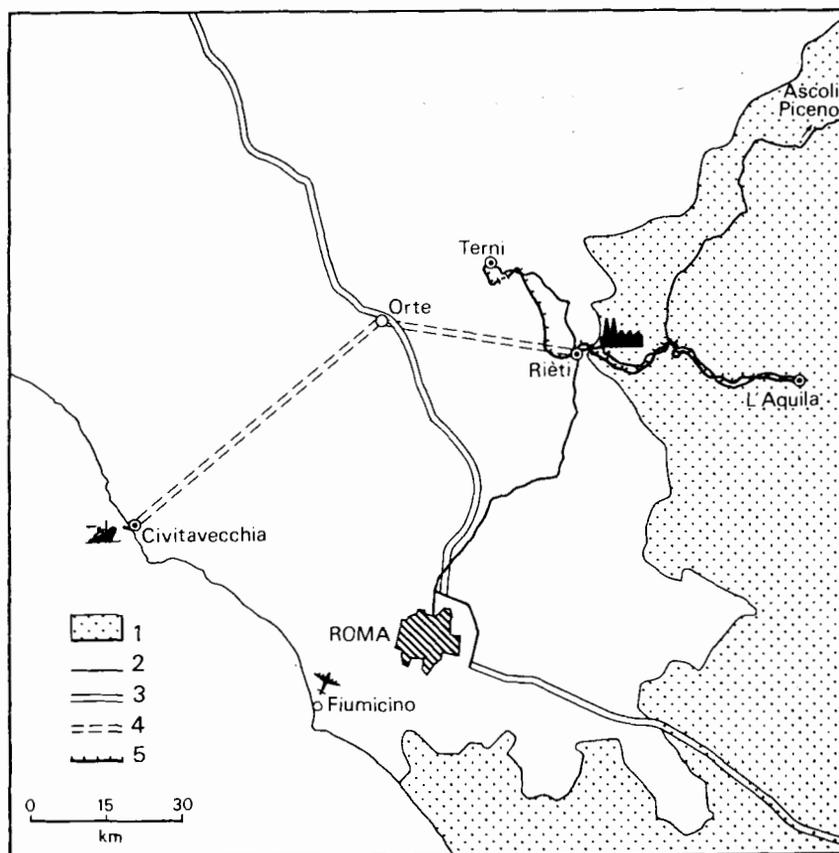


FIG. 2 — UBICAZIONE DEL NUCLEO INDUSTRIALE DI RIETI-CITTADUCALE.

1, zona d'intervento della Cassa per il Mezzogiorno; 2, strade principali; 3, Autostrada del Sole; 4, autostrada in progetto; 5, ferrovia.

al mezzo aereo: è questo il caso della « Haima-Plasmaderivati » e della « Texas », approvvigionate rispettivamente per il 50% e il 100% del materiale di cui hanno bisogno direttamente da Fiumicino dove lo prelevano con i camion.

La maggior parte delle aziende attende comunque la realizzazione dell'autostrada Rieti-Civitavecchia: essa servirà ad accorciare le distanze con le città dell'Italia settentrionale e dell'Europa centro-occidentale (dalle quali proviene il 64% delle

materie utilizzate dalle industrie del nucleo e verso le quali si dirige l'87,8% della loro produzione) e consentirà anche un più rapido collegamento con il porto di Civitavecchia, del quale si serve un quinto degli opifici (10) (fig. 2).

*Le industrie e la loro attività: lo spazio economico.* — L'insufficienza della rete delle comunicazioni ha indubbiamente costituito un fattore importante nella determinazione dei tipi di industrie che hanno deciso di insediarsi nel nucleo reatino; in realtà, le sole che utilizzano materiale grezzo e voluminoso sono di origine locale e di formazione spontanea: si tratta della «Bosi» per il legno e della metallurgica «Torda». Tutte le altre imprese con almeno trenta dipendenti, qui attratte dalle agevolazioni governative, usano prodotti semilavorati: due si dedicano alla produzione tessile, due a quella elettromeccanica, due alla meccanica e due all'abbigliamento; una è farmaceutica, una alimentare, una cartaria, e una di materie plastiche. Realizzate prevalentemente con materiali prefabbricati, presentano in genere un aspetto ordinato, che talora assume i caratteri del complesso residenziale. Assai diverse tra loro per la produzione, lo sono anche per i problemi che devono normalmente affrontare: così, ad esempio, la farmaceutica importa il 98% del plasma sanguigno di cui ha bisogno dagli Stati Uniti, e quella alimentare delle carni dipende per il 65% della materia prima da paesi stranieri, mentre quelle che lavorano solo su commessa sono angustiate dall'esigenza di trovare tempestivamente sempre nuovi clienti. In complesso, le industrie ora ricordate danno occupazione a circa 3500 persone.

I quattro quinti di queste imprese sono sorte per interessamento di società dell'Italia settentrionale, e le rimanenti per l'intervento di società straniere; la sola con più di mille dipendenti è statunitense. Tre appartengono a società multinazionali, e sono perciò distinte da una organizzazione interna che fa capo

(10) L'asse autostradale Civitavecchia-Orte-Rieti appare peraltro destinato a divenire una direttrice di sviluppo insieme a quello più meridionale che congiungerà Latina con Frosinone (cfr. P. MIGLIORINI, *Programmazione autostradale e politica del territorio*, in «Atti del Seminario di Geografia economica "Le vie di comunicazione in Umbria"», Perugia, 1973, pp. 121-123).

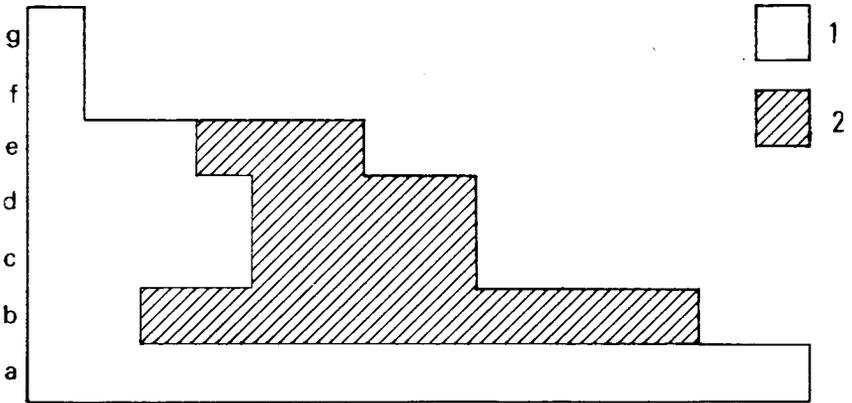


FIG. 3 — ORGANIZZAZIONE INTERNA E LOCALIZZAZIONE DELLE DIREZIONI DELLE INDUSTRIE DEL NUCLEO DI RIETI-CITTADUCALE.

*a*, direzioni di produzione; *b*, commerciali; *c*, amministrative; *d*, del personale; *e*, di progettazione e ricerca; *f*, di controllo di qualità; *g*, del Centro di elaborazione dati.

1, unità con sede nella provincia di Rieti; 2, unità con sede in altre province.

ad una complessa rete di rapporti con altri stabilimenti non reatini. In complesso, nel nucleo industriale di Rieti-Cittaducale le aziende dispongono localmente di una direzione soltanto per il settore produttivo; tutte le altre direzioni — da quelle commerciale e amministrativa a quelle del personale, di progettazione e ricerca, di controllo della qualità, di elaborazione dei dati — quando non coincidono con quella produttiva (è il caso delle aziende minori) sono insediate in altre città d'Italia, sia per motivi di mercato (vicinanza ai centri di vendita) sia perché in esse ha sede la « casa madre ». Come appare chiaramente dalla fig. 3, le industrie del nucleo reatino per l'80% hanno i loro uffici commerciali in altre città (Roma, Milano, Pisa), e per i settori amministrativo e del personale dipendono per una buona metà da complessi produttivi situati in regioni lontane, soprattutto in Lombardia. D'altra parte, occorre rilevare che tra gli impiegati che dipendono direttamente dagli stabilimenti reatini (in complesso 720), quasi la metà non è di Rieti; 343 impiegati provengono da province del Nord e di essi i tre

quarti continuano a risiedervi: sono cioè pendolari a ritmo settimanale, che non danno alcun contributo alla vita sociale e politica locale.

I legami societari tra le nuove industrie del nucleo reatino e le imprese madri del Nord sono un chiaro indice della loro scarsa indipendenza, che risulta anche più intaccata dal fatto che tali legami operano anche (come si specificherà successivamente) nel campo degli scambi economici.

Oltre alle 14 società di cui si è detto fin qui, nel nucleo reatino sono insediate altre 18 industrie con meno di trenta dipendenti ciascuna. Si tratta in genere di imprese di origine locale, di cui alcune si sono trasferite qui per poter usufruire delle agevolazioni accordate al Mezzogiorno. Sono industrie alimentari (salumifici, molini, panifici, torrefazioni) o meccaniche (carrozzerie, officine di riparazione), o legate alla lavorazione del legno (infissi, falegnamerie) e dei minerali non metalliferi (cementifici, chimica del vetro). Complessivamente danno lavoro a 248 persone, il più delle volte con interessi diretti nell'azienda; si tratta infatti prevalentemente di ditte a conduzione familiare o di piccole società a responsabilità limitata. Le donne, che costituiscono qui un terzo della manodopera, sono presenti in misura minore che nelle industrie con più di trenta dipendenti (52%) (11).

I rapporti tra le industrie tradizionali della regione e quelle recentemente impiantate nel nucleo di Rieti-Cittaducale sono praticamente inesistenti: le tessili, che pure utilizzano filati sintetici, non si rivolgono all'industria del rajon e del fiocco; l'elettromeccanica, la metallurgia, la farmaceutica, la cartaria non trovano né offerte né sbocchi nel mercato locale. L'ambiente economico in cui operano le nuove aziende è dunque a loro del tutto estraneo, e non esistono rapporti economici nemmeno tra le varie imprese insediate nel nucleo (12): non solo per l'eterogeneità delle loro attività, ma anche per il fatto che, nella mag-

(11) In tutto il territorio della provincia reatina, se si esclude il nucleo industriale, operano solo 14 industrie — 8 con meno di trenta dipendenti — le quali danno complessivamente lavoro a 1825 persone, assorbite per più di due terzi (1200) dalla sola « Cisa-Viscosa ».

(12) I soli contatti tra le imprese del nucleo hanno riguardato il problema dei trasporti pubblici della manodopera.

gior parte, esse conservano stretti legami economici con le industrie associate operanti nel Nord. In effetti, più della metà delle imprese reatine riceve le materie da elaborare dalle consorelle del Nord, mentre un terzo invia alle stesse i suoi prodotti non finiti.

L'immagine immediata degli scambi commerciali del nucleo industriale reatino emerge dai dati della tabella che segue, i quali riguardano i prodotti acquistati e venduti da tutte le imprese con più di trenta dipendenti: essi sono stati ottenuti elaborando quelli di dettaglio raccolti attraverso un'inchiesta diretta (13). L'esame globale è stato reso necessario dal fatto che la rilevante varietà dei tipi delle industrie non ha consentito di raggruppare efficacemente i loro flussi commerciali secondo alcuni settori di attività.

SCAMBI COMMERCIALI DELLE INDUSTRIE DEL NUCLEO REATINO

AREE GEOGRAFICHE	ACQUISTI %	VENDITE %
Europa . . . . .	26,4	38,2
Italia settentrionale . . . . .	37,7	49,6
Italia meridionale . . . . .	1,0	9,5
Stati Uniti . . . . .	33,9	0,6
Africa e Medio Oriente . . . . .	1,0	2,1
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>

(13) Per ogni regione da cui provengono o verso cui si dirigono i prodotti è stata calcolata la media delle percentuali degli acquisti e delle vendite, avendo però cura di pesare i dati percentuali, rilevati presso ciascuna industria, in base alle spese da essa sostenute per il materiale utilizzato (percentuale degli acquisti) o in base al suo fatturato lordo (percentuale delle vendite) tratti da *Il prodotto lordo e gli investimenti delle imprese industriali nel 1973*, suppl. al « Boll. Mens. di Statistica », Roma, 1975, n. 13, prosp. 2 e tav. 4/B. Era necessario infatti tenere conto del diverso peso economico di aziende che, come si è detto, hanno dimensioni e produzioni assai varie, e modificando le singole percentuali attraverso le spese e il fatturato di ogni industria è stato possibile stabilire quanto ciascuna incidesse sul totale degli acquisti e delle vendite.

Dai risultati ottenuti appare in tutta evidenza che il mercato degli acquisti gravita essenzialmente su tre aree: Italia settentrionale, Stati Uniti ed Europa, e cioè proprio su quelle da cui proviene la maggior parte delle imprese insediatesi a Rieti. E si nota anche che i prodotti elaborati risultano assorbiti prevalentemente dall'Italia settentrionale e dall'Europa dove, oltre a trovare mercati più ampi, sono spesso sottoposti ad ulteriori elaborazioni ad opera di opifici associati a quelli reatini. Nel complesso, come si vede, il saldo tra esportazione e importazione è a tutto vantaggio dei paesi stranieri: da essi il nucleo preleva infatti il 61,3% del materiale necessario alle sue industrie, mentre riesce a collocarvi solo il 40,9% della sua produzione totale.

La permanenza di questi forti legami rende il nucleo industriale di Rieti-Cittaducale solo un'occasione di investimento per i capitali del Nord, e gli impedisce di rappresentare una reale possibilità di lievitazione per l'ambiente economico in cui opera. In effetti, se la presenza di un'impresa che si distingue da tutte le altre per le sue maggiori dimensioni — numero di dipendenti e investimenti di gran lunga più elevati — aveva fatto sperare che il nucleo fosse vicino ad un modello di polo di sviluppo (14), l'indagine sulle caratteristiche e sugli effetti che esso *non* produce sugli altri settori ha fatto cadere una simile interpretazione.

D'altra parte il nucleo industriale reatino non solo non svolge un'azione trainante nei confronti dell'economia locale, ma risulta anche estraneo alle altre aree industriali del Mezzogiorno: l'Italia meridionale invia appena l'1% del materiale acquistato dalle industrie reatine e assorbe il 9,5% dei prodotti da esse elaborati. L'agglomerato di Rieti-Cittaducale non è dunque riuscito ad incidere sostanzialmente sulla realtà economica della provincia reatina, anche se ha provocato notevoli effetti sulla sua mobilità demografica (15).

---

(14) Sul concetto di polo di sviluppo e sulla sua funzione, cfr.: J. R. BOUDEVILLE, *L'espace et les pôles de croissance*, Parigi, Presses Universitaires de France, 1968, pp. 85-100; F. PERROUX, *L'impresa motrice di una regione e la regione motrice*, in «Rass. Econ.», Napoli, 1960, pp. 415-459.

(15) La scarsa autonomia economica e di gestione, come pure la mancata

*I riflessi demografici e sociali: la realtà umana.* — Nel decennio che precede il 1969, anno dei primi insediamenti industriali nel nucleo, la provincia reatina è stata soggetta ad un notevole e costante decremento demografico (il numero degli abitanti è diminuito in totale di ben 27.728 unità, pari al 16% di quelli residenti nel 1959), alla cui origine è essenzialmente il saldo negativo tra iscrizioni e cancellazioni anagrafiche (- 2500 in media ogni anno). Le correnti migratorie, con radici diffuse in tutto il territorio provinciale, hanno costituito in effetti un fenomeno preoccupante anche perché prendevano alimento da una popolazione già da tempo in via di sensibile invecchiamento: nel 1961 gli ultrasessantenni erano pari al 16,6% della popolazione, mentre i tassi di natalità di aggiravano intorno al 14,5‰ e quelli di mortalità intorno all'11‰.

Da questo quadro si staccava soltanto il comune di Rieti e, in parte, quello di Cittaducale: nel decennio considerato, a Rieti gli abitanti sono aumentati di 3700 unità anche per effetto dell'immigrazione dagli altri centri della provincia (in media 60 persone ogni anno), mentre a Cittaducale il decremento demografico appare contenuto, dal momento che il flusso migratorio negativo (- 107 abitanti all'anno) è in parte neutralizzato dall'incremento naturale (+50 unità all'anno).

Con il 1970 la mobilità demografica della provincia reatina evolve in maniera sostanziosa. La popolazione dell'intera provincia, nonostante un lieve aumento della mortalità (12‰) e una diminuzione della natalità (13,5‰), si mantiene sempre

---

integrazione delle aziende immigrate, sono purtroppo caratteri presenti anche in altri nuclei di industrializzazione sorti nel Mezzogiorno dopo l'emanazione della legge n. 634 del 29-7-1957. Si tratta di carenze che sono state denunciate già da altri geografi italiani e stranieri (cfr. almeno: G. BIONDI e P. COPPOLA, *Industrializzazione e Mezzogiorno. La Basilicata*, Napoli, Ist. Grafico Ital., 1974; M. A. BELASIO, *L'agglomerato industriale di Frosinone*, in *Atti della Tavola Rotonda di geografia applicata*, cit., pp. 145-160; e J. LABASSE, *L'industrialisation dans le Sud-Est du Mezzogiorno: le triangle Bari-Brindisi-Tarente*, in « Ann. de Geogr. », Parigi, 1968, pp. 14-36); sarebbe stato certamente interessante tentare di accertare se e come la posizione « settentrionale » del nucleo di Rieti-Cittaducale abbia esaltato questi caratteri negativi, ma un confronto con le altre aree industriali del Mezzogiorno non è stato possibile perché nelle indagini che le riguardano non si è tentato di quantificare né la organizzazione interna delle industrie né i loro flussi commerciali.

intorno alle 143.000 unità per la forte e brusca contrazione del flusso migratorio: il suo saldo, pari a una perdita di 2120 persone nel 1966 e di 1360 nel 1970, diventa positivo nel 1975 (+250 persone) (16). L'esaltazione della funzione industriale nei due comuni di Rieti e Cittaducale ha in effetti suscitato grandi speranze nella popolazione reatina: in questi ultimi sei anni il movimento migratorio fuori della provincia si è addirittura arrestato, mentre sono sempre più numerosi i trasferimenti nel comune capoluogo — le iscrizioni anagrafiche superano le cancellazioni in media di 460 unità all'anno — e a Cittaducale dove il numero complessivo degli abitanti sale in media di 42 unità all'anno. La vivacità di questi spostamenti verso la città di Rieti non può certamente essere attribuita solo alla creazione del nucleo industriale, ma è indubbio che essa è stata accelerata e in parte anche provocata dall'insediamento delle nuove imprese. Il peso della popolazione del capoluogo su quella dell'intera provincia è salita da un quinto nel 1959 a quasi un terzo nel 1975, anche se, più del centro urbano, appaiono coinvolti da questi spostamenti intraprovinciali alcuni nuclei abitati situati nelle immediate vicinanze dei quartieri urbani di Rieti. Essi — come ad esempio Le Tre Strade, Vazia, Madonna del Passo, Chiesa Nuova e Cupaello — hanno svolto un'azione per così dire di drenaggio degli immigrati diretti al capoluogo sabino e hanno visto raddoppiare o addirittura triplicare la loro popolazione. Ma, se la nascita del nucleo industriale ha notevolmente influito sulla dinamica della popolazione reatina, va detto peraltro che ha contribuito solo in parte a ridurre il numero delle persone in cerca di occupazione: pari al 14% della popolazione attiva nel 1961, esso è ancora del 7,9% nel 1970 e sale all'8,4% alla fine del 1975. Fino al 1971 è, dunque, ancora l'esodo dalla provincia ad assorbire l'eccedenza di manodopera: in effetti, il numero degli addetti all'industria aumenta di poco

(16) Così non è avvenuto in altre aree di industrializzazione del Mezzogiorno, dove l'arrivo delle nuove imprese non ha saputo frenare l'emigrazione; qualche volta, anzi, ha addirittura alimentato negli abitanti la speranza di un inserimento, nelle nuove attività economiche, più proficuo se realizzato coi guadagni accumulati altrove (l'osservazione è tratta da L. SCARAFFIA e D. TESTA, *Le industrie nel Sud*, Milano, Angeli, 1975, cfr. p. 113).

nel periodo intercensuario (da 6456 e 6630) (17); e dopo questa data le possibilità di lavorare nel settore industriale sono inferiori alle attese che nella popolazione reatina aveva suscitato l'immigrazione delle nuove imprese.

Alla fine del 1975 nell'agglomerato industriale risultano occupate circa 3800 persone, di cui poco meno di un terzo in vecchie aziende lì trasferitesi dopo il 1963; i nuovi posti di lavoro creati grazie agli aiuti dello Stato sono dunque circa 2500, occupati per il 58% da personale femminile (18). L'aumento dell'offerta di lavoro per le donne sabine ha portato la media mensile delle casalinghe iscritte nelle liste di collocamento a triplicarsi in soli 10 anni (96 nel 1965, 224 nel 1970, 317 nel 1975) ed ha reso ancor più drammatico il problema dell'occupazione maschile perché, nonostante l'emigrazione, ancora nel 1971 i maschi costituiscono il 77,2% della popolazione attiva compresa tra i 14 e i 54 anni, e nel decennio 1965-75 il numero di quelli che cercano lavoro è almeno doppio di quello delle donne. Le nuove industrie hanno assorbito, in effetti, soprattutto donne appartenenti alle più giovani classi di età (in media 26 anni), che risultano più produttive in lavori che richiedono la massima cura e precisione.

L'occupazione di tante giovani donne nelle fabbriche del nucleo ha avuto sensibili riflessi nella società reatina, fino a ieri strutturata sul modello di quella rurale di tipo patriarcale: disponendo di uno stipendio e spesso anche di un'automobile personale (secondo un'inchiesta della « Texas », circa l'80% della manodopera viaggia con mezzi propri), le donne hanno conquistato l'indipendenza e l'autonomia dalla famiglia di origine alla quale sempre più raramente restano legate (nelle tre industrie che occupano in prevalenza personale femminile, le donne coniugate costituiscono il 50% e quelle che hanno familiari a carico appena il 6%).

---

(17) Rispetto alla popolazione attiva, gli addetti all'industria sono percentualmente aumentati (11,2% nel 1961 e 14% nel 1971), ma ciò si deve soltanto alla diminuzione della percentuale della popolazione attiva su quella totale (da 33,5 a 32,2 nello stesso periodo).

(18) Questa percentuale, mantenendosi sempre elevata, si abbassa se si prendono in considerazione anche le aziende preesistenti al nucleo con più di trenta dipendenti; in complesso, la presenza femminile è infatti del 52%.

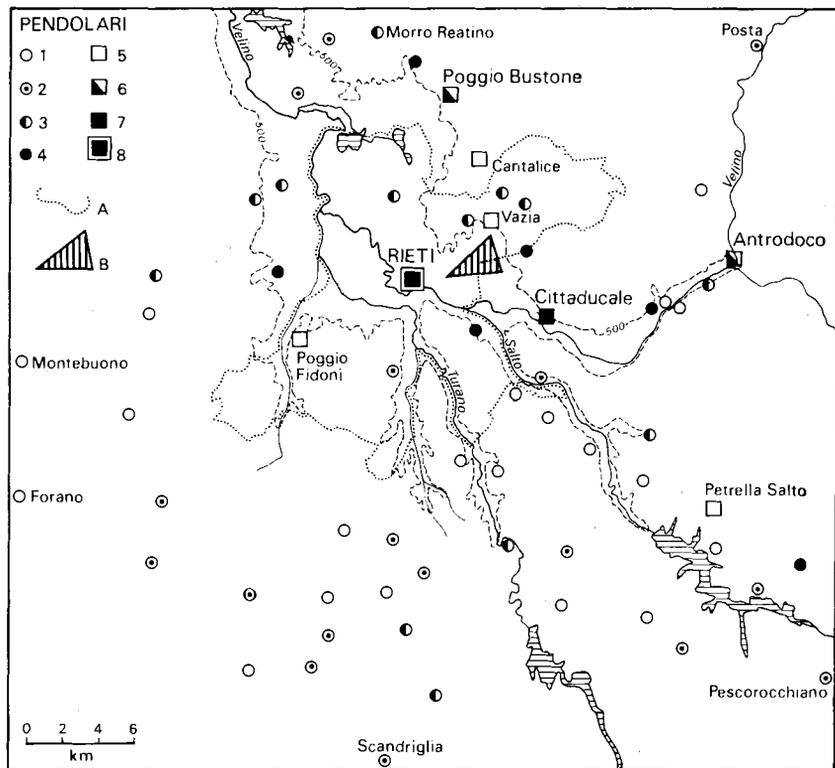


FIG. 4 — PROVENIENZE DEI LAVORATORI PENDOLARI DIRETTI AL NUCLEO INDUSTRIALE DI RIETI-CITTADUCALE.

1, fino a 5 pendolari; 2, da 6 a 15; 3, da 16 a 30; 4, da 31 a 60; 5, da 61 a 100; 6, da 101 a 150; 7, da 151 a 250; 8, più di 1000.

A, limite del comune di Rieti; B, nucleo industriale.

Lo squilibrio della composizione per sesso non è la sola caratteristica dei dipendenti del nucleo industriale di Rieti-Cittaducale. Si è già fatto cenno alla provenienza di una parte notevole dei dirigenti e degli impiegati da altre province; ed ora va anche rilevato che la maggior parte degli operai che controllano le linee di produzione non ha origini sabine. A differenza degli impiegati, essi in maggior numero si sono tuttavia trasferiti con la famiglia a Rieti o nei suoi dintorni.

In base ad una indagine condotta in tutte le imprese con

più di trenta dipendenti, risulta che tutti i lavoratori del nucleo (3500) sono pendolari: essi provengono da ben 51 dei 73 comuni della provincia reatina (fig. 4). I tempi dello spostamento — che avviene generalmente con mezzi personali — sono di appena 15-30 minuti: i centri abitati interessati sono infatti situati o ai margini della conca reatina — che corrono lungo l'isoipsa di 500 m — o lungo le valli del Velino e dei suoi affluenti, che costituiscono altrettante vie naturali di convergenza verso la conca reatina. I movimenti sono più vivaci lungo la valle del Velino; è presumibile che quelli della valle del Salto abbiano a rafforzarsi non appena sarà stato realizzato il secondo agglomerato industriale del complesso reatino, che sorgerà a Borgorose.

Quattro dei quattordici insediamenti più interessati al nucleo industriale sono centri minori del comune di Rieti, mentre gli altri costituiscono capoluoghi di comune. Hanno più di cento pendolari solo Antrodoco (126), Cittaducale (181) e Poggio Bustone (111). La città di Rieti ne ha, da sola, 1534, cioè il 43,8%, mentre il comune reatino ne conta in complesso 1795 (51,3%).

L'affermazione di questi nuovi spostamenti di lavoro non ha, comunque, comportato un'evoluzione significativa nella ripartizione delle attività economiche della popolazione: in sette dei quattordici centri più rianimati dal nucleo industriale, il numero dei residenti addetti all'industria è addirittura diminuito tra il 1961 e il 1971, mentre un incremento trascurabile si è avuto a Cittaducale (21 unità) e uno consistente soltanto a Rieti, dove gli addetti sono passati da 3880 a 4295. La situazione si presenta di poco meno grave se si prende in considerazione il numero delle persone effettivamente occupate nelle industrie degli stessi comuni, cioè senza tener conto della loro residenza (19): esse risultano in effetti diminuite solo in cinque co-

---

(19) Con il termine « addetti » sono indicati i dipendenti che risiedono nello stesso comune in cui opera l'impresa; i dati che li riguardano sono stati rilevati dal *X Censimento generale della popolazione (15 ottobre 1961)*, vol. III, fasc. 57, Roma, ISTAT, 1965, p. 36, e dall'*XI Censimento generale della popolazione (24 ottobre 1971)*, vol. II, fasc. 58, Roma, ISTAT, 1974, p. 18. Per « occupati » si intendono coloro che lavorano nel comune, ma che risiedono in centri anche diversi da quello in cui ha sede l'impresa; i dati ad essi relativi si trovano in *IV Censimento gene-*

muni, e aumentate notevolmente almeno in tre (Cantalice, da 25 a 48; Cittaducale, da 352 a 1413; Rieti, da 3047 a 3707). Il loro incremento, nei due comuni in cui ha sede il nucleo industriale, va tuttavia in massima parte attribuito all'espansione del settore della costruzione e dell'installazione degli impianti (passato da 220 a 808 unità lavorative): non è pertanto improbabile che gran parte di questa manodopera abbia a trovarsi senza lavoro non appena sarà stata ultimata la realizzazione del nucleo, soprattutto tenendo presente che ben cinque delle maggiori industrie hanno già fatto ricorso, nel 1975, alla Cassa integrazione guadagni.

Il nucleo di industrializzazione di Rieti-Cittaducale costituisce un tipico esempio concreto per interpretare gli sforzi e le difficoltà incontrati dalla politica meridionalista. La sua posizione settentrionale nell'ambito del Mezzogiorno come pure il ritardo della sua creazione realizzata in piena fase di « contrattazione programmata » non gli hanno infatti conferito caratteristiche peculiari: neutralizzata la prima dall'isolamento di cui soffre la provincia reatina, vanificato il secondo dalla particolare struttura aziendale delle imprese immigrate a Rieti. Gli scopi che si volevano conseguire accordando incentivi governativi soprattutto a piccole e medie industrie con un basso rapporto tra investimenti e numero di dipendenti erano essenzialmente due: piena occupazione e aumento della produzione destinata all'esportazione. Il nucleo reatino ha in effetti accolto solo aziende artigianali locali e piccole o medie imprese; queste però fanno capo a imponenti società dell'Italia settentrionale o straniera, e i dati ottenuti hanno ben messo in evidenza il rapporto di sudditanza che le lega a questi complessi organismi cui restano delegate iniziative e decisioni economiche e di gestione. Non risulta pertanto casuale che gli scambi commerciali del nucleo industriale siano vantaggiosi per le aree in cui hanno sede le imprese madri o che le importazioni superino le esportazioni del 20,4%, e

---

*rale dell'industria e del commercio (16 ottobre 1961)*, vol. II, fasc. 57, Roma, ISTAT, 1963, pp. 50-71, e in *V Censimento generale dell'industria e del commercio (25 ottobre 1971)*, vol. II, fasc. 58, Roma, ISTAT, 1975, pp. 64-92.

riesce altrettanto spiegabile la particolare composizione dei quadri e in genere della manodopera presente nelle fabbriche immigrate a Rieti.

Il mancato raggiungimento delle mete prefissate non deve tuttavia indurre a facili rimpianti o a dubitare della opportunità di un intervento governativo ampiamente giustificato dalla precaria situazione economico-sociale della provincia; la speranza, sia pure ancor oggi disattesa, di un possibile inserimento in qualche attività locale e l'arresto dell'esodo dopo il 1970 sono infatti condizioni favorevoli per un rinnovato impegno collettivo.

SOME GEOGRAPHIC OBSERVATIONS ON THE INDUSTRIAL NUCLEUS OF RIETI-CITTADUCALE. — At the back of the northern border of the area which is being assisted by the Cassa del Mezzogiorno there is the industrial nucleus of Rieti-Cittaducale.

It is located outside the main national and regional arterial roads. It houses some local artisan concerns and a remarkable number of foreign companies having their headquarters in Northern Italy.

The processing of the data supplied by the main factories has enabled to point out the fact that the industries operating in the nucleus depend economically and administratively on their head offices and on the regions they are located.

However, as to the province of Rieti the development of the industrial activities has marked the starting of a demographic revolution because it underwent a heavy depopulation that ended in 1970 while nowadays it shows an increasing number of inhabitants moving from less economically interesting areas to the immediate vicinities of the town of Rieti.